

16 Settembre 2004

### ***Il rapporto Onu sulla popolazione 2004***

Se i problemi del mondo si potessero risolvere per decreto, saremmo sulla buona strada. Gli Obbiettivi di Sviluppo del Millennio, solennemente proclamati dai capi di Stato nel 2000, promettono mirabile per il 2015: tra le tante, che la povertà si dimezzi, che diminuiscano di due terzi la mortalità infantile e la mortalità materna, che tutti i bambini completino l'istruzione primaria. Traguardi difficili, perché il mondo non va come vorrebbero i capi di Stato, larghi di promesse sul solenne palcoscenico internazionale, ma con i cordoni della borsa ben stretti quando tornano in patria. Il numero dei poveri stenta a scendere; la mortalità infantile e quella materna, seppure diminuiscono rapidamente dove c'è sviluppo, rimangono drammaticamente alte dove questo è assente; nemmeno la metà delle bambine a sud del Sahara completa l'istruzione elementare. Nel rapporto sullo "Stato della popolazione del mondo" per il 2005, il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA) tratta, soprattutto, del contributo che i progressi nell'ambito della salute riproduttiva e l'eliminazione delle disuguaglianze di genere possono dare alla lotta alla povertà ed allo sviluppo. La tesi di fondo è che miglioramenti della salute e delle condizioni sociali delle donne in età riproduttiva e dei loro bambini, un forte miglioramento del grado d'istruzione e l'annullamento delle forti differenze con gli uomini, e un rafforzamento delle loro prerogative economiche, siano fattori cruciali e strategici per lo sviluppo sociale, la lotta alla povertà e, in genere, per il raggiungimento degli Obbiettivi del Millennio. Le donne mettono al mondo, curano, allevano i figli, e lo fanno più consapevolmente se sono più istruite; le donne con più istruzione si sposano più tardi ed hanno più potere nella famiglia; entrano più facilmente nel mondo del lavoro e rendono effettivi i loro diritti – di proprietà, di eredità, d'iniziativa economica, di titolarità d'impresa.

Il Rapporto è però rivelatore di profondi mutamenti ideologici nell'ambito della comunità internazionale: la popolazione e la sua crescita non sono più una priorità. Tanto è stato forte l'allarme creato dagli esperti di varia formazione e competenza, amplificato dai media, ripreso dai governi e dalle istituzioni internazionali tra gli anni '50 e gli anni '80 – con un linguaggio spesso bellico e militaresco: la bomba demografica, il boom delle nascite, l'esplosione delle megalopoli – tanto si rischia adesso di adagiarsi sulla convinzione che la crescita demografica stia finendo e che le sue implicazioni per la società, l'economia, l'ambiente, gli squilibri tra regioni e continenti, stiano perdendo forza ed urgenza. Eppure, dai sei miliardi e mezzo di oggi, la popolazione mondiale crescerà sicuramente a nove verso la metà del secolo, anche se dopo quella data il tasso d'incremento – si pensa – convergerà rapidamente a zero. Ma se la riproduttività rimanesse ai livelli attuali, senza l'ulteriore abbassamento che si prevede (e si spera) avvenga, il mondo a metà del secolo conterebbe due miliardi e mezzo di persone in più, con conseguenze presumibilmente negative sull'ambiente, la povertà, le disuguaglianze. Tra gli Obbiettivi del Millennio, però, non esistono traguardi di natura demografica (se non l'abbassamento della mortalità infantile); né si parla della necessità di rafforzare il sostegno ai programmi di pianificazione familiare, o di governare le migrazioni internazionali.

Il tema dello sviluppo demografico – e della necessità di frenare la crescita (necessità riconosciuta, con la dovuta prudenza, anche dalla Pontificia Accademia delle Scienze) - è politicamente scomodo. Esso implica la diffusione della pianificazione delle nascite, che spesso sconfinava nel campo ben distinto, ma contiguo, dell'aborto. Temi difficili per il Vaticano e per non pochi paesi che ne seguono da vicino le indicazioni. Temi sgraditi all'amministrazione Bush per i riflessi negativi su un vasto elettorato bigotto e sempre sul chi vive in tema di riproduzione e di sesso. E poiché la donna è protagonista del fenomeno riproduttivo, parlarne solleva i problemi della parità e dell'autonomia delle scelte, dello *empowerment*, del diritto alla salute e all'integrità fisica, temi che pongono in grave imbarazzo buona parte dei governi dei paesi islamici. La questione

demografica è stata assente dalle discussioni nella Conferenza Mondiale sull'Ambiente di Johannesburg del 2002, e tenuta al margine in quelle del Vertice Mondiale sull'Alimentazione.

Il Rapporto ha scelto una via indiretta e diplomatica per parlare di popolazione. Non affronta il problema spinoso se l'attuale crescita sia nociva allo sviluppo e su cosa fare per frenarla. Ma affronta con coraggio e chiarezza il tema delle prerogative trascurate, negate e violate delle donne – e della necessità di rafforzarle. Con un messaggio implicito: sono le donne, alla fin fine, che “fabbricano” popolazione. Diamo loro forza, liberandole da vincoli, oppressioni e pregiudizi in materia di riproduzione, e sapranno come regolarsi per il loro bene e per quello della collettività.

-----